



"Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare, diretto da Valerio Binasco, prodotto dal Teatro Stabile di Torino, è in scena al Teatro Carignano fino al 3 luglio. Da sinistra, Nicola Pannelli, Michele Schiano di Cola e Denis Fasolo FOTOSERVIZIO LUIGI DE PALMA

Nicola Pannelli, attore «Ho imparato ad amare Genova anche per la sua stranezza»

L'INTERVISTA

Raffaella Grassi

Lombardo per caso, studi alla scuola del Teatro di Genova, una carriera da attore e regista che passa da Shakespeare alla tragedia greca al teatro civile di narrazione, Nicola Pannelli è in questi giorni in scena di sera al Teatro Carignano di Torino in "Sogno di una notte di mezza estate" diretto da Valerio Binasco, e di giorno impegnato nelle prove de "Il crogiuolo" di Arthur Miller con regia di Filippo Dini, in cartellone a Torino ad ottobre e a novembre a Genova al Teatro Ivo Chiesa. Nato nel 1966, diplomato attore nel 1991, studi

di canto lirico per tre anni al conservatorio Paganini, fondatore nel 2000 della compagnia di teatro epico-politico Narramondo con sede in via della Maddalena, interprete potente e profondo, non solo a teatro ma anche al cinema e in tv - da "Non mi lasciare" a "La porta rossa" - ora Pannelli è tornato a vivere a Genova.

È in scena in "Sogno di una notte di mezza estate" e contemporaneamente sta provando "Il crogiuolo" di Arthur Miller: periodo di superlavoro?

«Come nelle compagnie di tanti anni fa, quando si facevano tournée di sei mesi e allo stesso tempo si provava già il nuovo spettacolo, a ciclo continuo. Anche con qualche corto circuito, l'altra sera al debutto del "Sogno" provavo

un'emozione strana, un'incertezza come quando ero giovane, mentre in genere prima di entrare in scena sono rilassato, poi ho capito, il passaggio dal corpo della tragedia di Euripide a quello leggero fatto di stelline e polvere di stelle del "Sogno" di Shakespeare è destabilizzante. Ma forse la ragione per cui fai questo lavoro è proprio quel riempirsi di voci che ti mettono i bastoni fra le ruote prima di salire sul palco».

Come è il "Sogno di una notte di mezza estate" di Valerio Binasco?

«Rispetto alla versione invernale dura mezz'ora in meno, è un volo unico, un'unica lunga canzone che finisce ritmato come un concerto rock. Non c'è il bosco con gli alberi ma un ambiente di ghiaccio,



Superficie 76 %

un piano inclinato dove la furia amorosa dei personaggi si rincorre a scaldare il ghiaccio con il loro fuoco, così come le magie di Oberon e Puck».

Il suo ruolo nel "Sogno"?

«Sono un operaio-attore, il regista di un' improbabile compagnia di dilettanti pieni di passione ed entusiasmo. Alla fine recitano davanti al duca e nonostante papere e goffaggini riescono a portare a casa una piccola opera poetica, lo spettacolo finisce con una ballata secentesca dedicata alla luna, cantata in coro, a cappella. In scena siamo quindici attori ed attrici, abbiamo lavorato molto sul gruppo, sulla complicità, sull'affiatamento, lo spettacolo è vivo e corale. Ci sono registi che amano il teatro e lavorano su quello, Binasco è un regista che ama la vita, fa incontrare il teatro con le proprie spinte. La prima versione del "Sogno" era piena di furore e conflitti, in questo nuovo spettacolo estivo c'è più leggerezza, il girovagare dei giovani innamorati è commovente e divertente».

Lavora con Valerio Binasco da tantissimi anni: quanti?

«Il primo spettacolo lo abbiamo fatto nel 1998 a Genova in quello che ancora non era ufficialmente il Teatro Altrove, "Family Voices" di Harold Pinter con Sara Bertelà e Franco Ravera, ma Valerio lo conoscevo già da prima. Fra di noi ormai c'è un livello di conoscenza tale che da regista può permettersi di giocare al meglio con me, sono uno strumento nelle sue mani, non sono mai la stessa persona».

Binasco l'ha diretta anche nel dittico "Ifigenia" e Oreste", sempre prodotto dallo Stabile di Torino. Che esperienza è stata?

«In "Ifigenia" ero il soldato che porta la notizia a Clitemnestra e a sua figlia che non erano lì per le nozze con Achille ma per il sacrificio deciso da Agamennone, rivelo loro che non sono dentro una

commedia ma nel mezzo di una tragedia, un passaggio molto delicato. In "Oreste" ero Menelao, ruolo che ho amato molto, mi ricordava un generale di un film americano anni '70, "Apocalypse Now" o "Full Metal Jacket", avevo in mente quello, uno abituato alla morte, alle uccisioni, al sangue. E anche un politico di quelli con il pelo sullo stomaco, che hanno visto tutto e possono sopportare tutto. Il finale è una carneficina, Binasco ha tolto il deus ex machina, ha tolto il coro, Menelao cerca di trattare con Oreste, Pilade ed Elettra folli di un delirio privo di senso, ma non c'è nessuna forza che riesca a fermare la loro furia omicida».

E il nuovo spettacolo, "Il crogiuolo" di Arthur Miller diretto da Filippo Dini?

«Abbiamo cominciato le prove la settimana scorsa, una materia meravigliosa, stupefacente, la caccia alle streghe di Salem, siamo in pieno maccartismo, la caccia ai comunisti, il caso Rosenberg, è l'America di quegli anni lì, così intrisa di ridicolo e terribile, spietata. Anche con Filippo Dini ci conosciamo da tanti anni, abbiamo fatto spettacoli che ho nel cuore, "Ivanov" e "Così è (se vi pare)"».

Lei è nato a Como, vero?

«Sono lombardo perché sono nato lì, ma non è il mio dna, mia madre è americana e mio padre marchigiano, un misto di segni molto diversi, mia madre viene dagli Stati Uniti più profondi, da una realtà agricola, mio nonno aveva una fattoria, il mio è un immaginario western, è dentro la mia costruzione».

E vive a Genova: il rapporto con la città?

«Sono venuto qui per frequentare la scuola di recitazione dello Stabile, quando arrivo in un posto mi sento sempre spaesato, mi ci sento dentro solo dopo aver risolto un po' di difficoltà, così è successo per Genova, ho scoperto

to piano la sua bellezza, il mare, ci sono mondi completamente diversi a pochissima distanza, mi sento genovese d'adozione e ho imparato ad amarla, anche per la sua stranezza. Ho molti amici, c'è una grande comunità di attori che ha scelto di vivere qui, la più alta concentrazione dopo Roma e Milano. Per un periodo ho abitato a Firenze, ora sono tornato a Genova, ma è un periodo che lavoro sempre fuori, mi sto perdendo la maturità di mio figlio, e mi dispiace».

Ha anche un progetto legato a Genova?

«Da attore sento da sempre la necessità di un forte impegno civile, ho un progetto di un film sul ponte Morandi, sto lavorando con il regista Matteo Fresi e Carlo Orlando su una sceneggiatura, ho un rapporto d'amicizia e di affetto con il comitato dei familiari delle vittime del Ponte, li ho incontrati per raccogliere materiale, seguo la loro vicenda, cerco di essere vicino per farli sentire meno soli, per quello che posso».

Qui ha anche fondato la compagnia di teatro civile Narramondo, con sede in via della Maddalena: esiste ancora?

«Esiste ma da un po' è in lergo. Abbiamo fatto tante cose dal 2000 al 2012, lavoravamo su temi forti, tragedie contemporanee, come "Ingannati" dal romanzo "Uomini sotto il sole" di Ghassan Kanafani, sui profughi palestinesi, uno spettacolo del 2008. Poi molti di noi hanno messo su famiglia, sono stati assorbiti da altro, io sono entrato nella Popular Shakespeare Company di Binasco. Come Narramondo avevamo la gestione del Teatro Hop Altrove, ero il direttore artistico ma non c'ero mai, che senso aveva? Così lasciai. Narramondo è stato fondamentale, il bisogno di narrare storie che è necessario testimoniare mi appartiene sempre, è parte di me».

«Sono venuto qui per frequentare la scuola dello Stabile, ho scoperto piano la bellezza della città, i suoi mondi molto diversi»

«Ho un progetto di un film sul Ponte Morandi, un rapporto d'amicizia e di affetto mi lega al comitato dei familiari delle vittime»

«A Torino sto recitando nel "Sogno" diretto da Valerio Binasco, sono il regista di un'improbabile compagnia di dilettanti»



Nicola Pannelli è nato a Como nel 1966